

Francesco Adorno filosofo: per la civiltà del dialogo

Un giorno dell'autunno 1975 un ragazzone diciannovenne che, finito il liceo classico e desideroso di continuare a studiare, faticava a operare una scelta fu mandato dai genitori a chiedere consiglio a un amico illustre e di vecchia data, professore all'Università. Raggiunse, da un'altra città, Firenze e salì la lunga rampa di scale di una bella, antica casa di via Alfani. In cima gli apparve, subito affabile e bendisposto verso il suo emozionato (e alquanto impreparato) interlocutore, Francesco Adorno. Il ragazzone fu subito ammesso in un salotto colmo di libri; ammirò fuori dalle finestre la cupola del Brunelleschi, segno immutabile di una città e una civiltà; avviò con il professore una lunga e intensissima conversazione. Ben presto quel cinquantatreenne cortese, dal viso un po' lungo e dai tratti fini, vestito con il gusto sicuro di una Firenze e di un'Italia signorile ma priva della minima alterigia, paziente e arguto (fu proverbiale il suo gusto della battuta e dei giochi verbali), garbato nel porgere, conquistò il giovane che aveva di fronte. Con la persuasione, non con la retorica, gli fece intendere che la sua inclinazione a una Facoltà universitaria umanistica poteva essere assecondata; che lo studio della storia della civiltà, del pensiero, delle forme letterarie e artistiche poteva aprire la mente all'età adulta e insieme assicurare, con gli anni, un patrimonio di nozioni e valori attingibile per l'intera esistenza. Si parlò, certo, di storia della filosofia antica, la disciplina che Francesco Adorno ha insegnato per decenni nell'Ateneo del capoluogo toscano (dopo i primi anni di docenza nelle università di Bari e di Bologna) con autorevolezza grande e riconosciuta in Italia e all'estero. Ma si parlò anche di letteratura italiana antica e moderna, di storia delle idee, del legame tra classicità e Rinascimento che è tratto primario della civiltà nazionale, non solo locale. E si parlò di Firenze, città in quel tempo ancora seducente: per il prestigio delle sue istituzioni culturali; per l'alta lezione di suoi maestri (pur prestati *part time* alla Normale) quali Garin -sempre caro ad Adorno- Contini, Nencioni; per la godibilità dei suoi monumenti non assaltati da orde di turisti, non soffocati dal traffico o assediati da negozi di volgare vistosità. A metà degli anni Settanta Firenze poteva ancora apparire una comunità civile, al tempo stesso custode gelosa delle testimonianze del suo passato (con la loro lezione estetica) e aperta a un futuro inteso come pratica di convivenza democratica. Forma repubblicana dello stato, libertà di espressione, dialettica tra le parti erano state assicurate trent'anni prima -un tempo allora non percepito come remoto- dall'opposizione alla barbarie nazifascista. Anche di questo, e della lotta armata strada per strada e ponte per ponte nel luglio-agosto 1944, Adorno -che aveva un passato partigiano- dovette far menzione al suo quasi ignaro visitatore. Ma fu soprattutto la *sum-patia* dello studioso, la seduzione verbale di un uomo socraticamente e vocazionalmente portato a far trarre ai più giovani dal loro intimo i loro interessi e la loro personalità, a conquistare il ragazzone. Che poi si

iscrisse a Lettere, ma studiò anche un po' Filosofia ed ebbe sempre nel professore una guida, un modello, un sostegno nella ricerca.

Ora (19 settembre 2010) che Adorno, nato il 9 aprile 1921, ha finito di vivere e di interrogare i suoi antichi greci (ma anche i pensatori cristiani dei primi secoli, e Alamanno Rinuccini, e Machiavelli, e il pensiero otto-novecentesco) sul perché dell'uomo e della sua condizione, sul senso del conoscere, del percepire il bello, sull'amore, sull'*ethos* e sulla *politeia*, resta nella nostra commossa memoria come un maestro di maieutica quale oggi è probabilmente impossibile trovare. La storia e la cultura procedono, impietose, di generazione in generazione; il grande sforzo elaborativo del pensiero e delle ideologie del Novecento, tra storicismo crociano, materialismo gramsciano, liberalsocialismo, spiritualismo, scientismo può non essere più adeguato al quadro di problemi, così ampliatisi negli anni più recenti, con il trionfo della tecnologia, gli orizzonti smisurati della biologia, la globalizzazione della finanza e del costume. Ma non sempre si tratta di un mondo diverso da quello di alcuni decenni fa; a volte si tratta, piuttosto, di un mondo degradato. Negli ultimi anni Adorno, capace di sopportare con lo stoicismo di un antico greco le sue gravi infermità e presidente operoso dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" fino al luglio del 2009 (a costo di penosi trasporti da casa alla sede dell'Accademia in via S.Egidio), non nascondeva il suo scoraggiamento di fronte all'avidità imperante nella società italiana, oltre che alla trasformazione del sistema universitario da laboratorio di idee a mastodonte burocratico in funzione del mercato, e perfino alla messa in discussione del senso dell'unità nazionale.

Un professore emerito superato dal tempo, confinato ormai in una erudizione veteroumanistica, si dirà. Ma se è così, non dovremmo preoccuparci della paurosa incapacità dei ventenni di oggi di sviluppare un ragionamento, a voce e per iscritto, e della loro ignoranza dei più elementari principi di grammatica o di retorica. Non dovremmo dolerci della loro incapacità di capire, appiattiti come sono e come siamo su un oggi che vuol farsi all'istante futuro e si sradica irresponsabilmente dal passato, cosa vuol dire il nome di una chiesa famosa di Roma. *Santa Maria sopra Minerva*, s'infervorava a spiegare Adorno, significa che la cultura cristiana, vinta la tentazione iniziale di strappare ogni radice del paganesimo, ha costruito, in senso proprio e in senso figurato, sulla latinità (e la grecità): vincendo, ma non distruggendo il sapere dei vinti. Non possiamo negare che l'uomo del ventunesimo secolo è antropologicamente diverso da quello anche solo del 1950, ha da raccogliere sfide sconosciute. Resta però che l'Aristotele della *Poetica* e della *Retorica* ha capito e detto per gli uomini che parlano, scrivono e leggono cose decisive anche oggi: per cui solo gli ignoranti credono di individuare in tanta mediocre letteratura contemporanea tratti di entusiasmante novità. Resta che l'assillante e ironica interrogazione a tutti su tutto fatta, duemilaquattrocento anni fa, per le strade di Atene, da un perditempo desideroso di svelarci il nostro sapere di non sapere e così aiutarci a costruire noi stessi è

ancora oggi, nel tempo della videocrazia e del plebiscitarismo mediatico e demagogico, un invito al dialogo, al conoscere sé stessi nello specchio degli altri, a confrontare le idee, a scegliere il bene. Quante volte Adorno, i suoi allievi e amici, fattisi peripatetici, hanno ragionato su e giù per gli stretti marciapiedi delle strade del centro di Firenze, seguendo a loro volta il modello di Giorgio Pasquali, forse il più grande educatore di umanisti della prima metà del sec. XX.....

Alla ricerca del bene comune Adorno ha voluto contribuire, oltre che con la sua rettitudine di uomo, come intellettuale promotore e organizzatore di cultura. Ha legato a lungo il suo nome a istituzioni e iniziative della sua città: basti ricordare la collaborazione a “La Nazione” negli anni Cinquanta, l’Opera Universitaria, il Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, l’ Ente Cassa di Risparmio di Firenze, la Società Toscana per la Storia del Risorgimento, oltre al Dipartimento di Filosofia dell’Ateneo, che ha diretto, e l’ Accademia delle arti del disegno, che ha presieduto. Al di là di Firenze, il suo apporto all’ Unione Academica Nazionale e all’ Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo è stato sostanzioso, così come i rapporti con centri di cultura internazionali. Negli anni Settanta, mai comunque dimentico della libertà bene primario dell’uomo, ha sostenuto le iniziative culturali delle amministrazioni di sinistra a Palazzo Vecchio. Nato a Siracusa, figlio del n.h. Corrado Adorno Avolio (da questa origine geo-sociale la disposizione all’esser loico e la signorilità del tratto), è stato come tanti un innamorato della sua città, pur a tratti deluso dal suo ingrigire nelle ultime stagioni, ha sentito la suggestione del suo mito plurisecolare di novella Atene. Non ha cercato cariche e onori, per quanto consapevole di essere un fiorentino illustre. Nella sua sobrietà e compostezza di vita, inclusiva di una lunga pazienza con una cardiopatia che lo ha accompagnato per decenni, ha dato il meglio di sé soprattutto come studioso e come insegnante.

La sua operosità si è espressa in traduzioni, in una mole di saggi, in interventi occasionali ma sempre meditati. Saranno gli specialisti a misurare fino in fondo il suo contributo a una migliore conoscenza del pensiero classico occidentale. La convinzione della filosofia come sapere storico, e anche del nesso che lega il pensiero alla parola accertata con acribia (da qui gli scrupoli filologici, l’attenzione ai fatti di etimologia, alla storia del linguaggio in Occidente e in Oriente, all’archeologia), ne ha comunque ispirato la ricerca con una passione e una coerenza non comuni. Ben al di là della pur alta e fortunata divulgazione del manuale di Storia della filosofia redatto con Tullio Gregory e Valerio Verra per Laterza (1973), Adorno ha curato fin dagli anni Cinquanta, con riedizioni nei decenni successivi, il Platone politico per UTET, ha tradotto negli anni Sessanta il *Protagora*, il *Gorgia* e vari altri dialoghi come parte dell’edizione integrale dello stesso Platone laterziano; ha offerto una vasta panoramica su *La filosofia antica* con Feltrinelli (1961-1965) e una varietà di *Studi sul pensiero greco* con Sansoni (1966). Con l’ *Introduzione a Socrate* (1970) e quella a *Platone* (1978), ancora una volta pubblicate dalla Casa barese, ha illustrato prima la natura del maestro del dubbio, poi quella del

fondatore dell'idealismo. Costituisce un'autentica impresa, nel suo specialismo, la promozione del *Corpus dei papiri filosofici greci e latini* con Olschki, in otto volumi (1988-2008). Ha anche collaborato, scrivendo sull'ellenismo, all'imponente *Storia e civiltà di Greci* diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli per Bompiani. Summa del suo lavoro, *Pensare storicamente. Quarant'anni di studi e ricerche*, comparso da Olschki nel 1996, raccoglie venticinque saggi su antichità, Umanesimo e Otto-Novecento, rendiconto eloquente di una vastità d'interessi che anche abbracciò su questioni specifiche la scuola ionica, Epicuro, Seneca, Cartesio, Marx precisamente storicizzati, le accademie e le istituzioni culturali operanti in Toscana nei secc. XIX-XX, meticolosamente censite. Non meno importante, seppure meno visibile, il suo impegno didattico, dentro e fuori le aule universitarie, per rendere gli allievi consapevoli di sé, della loro dignità e maturità di uomini e di intellettuali. La ragione critica e la dialettica, non il mito o le facili evasioni nell'indistinto e nel dogmatismo, furono i suoi strumenti; tenne di conto l'amicizia, espressione di liberalità e di comunanza di sorte nel cammino umano. Tra le molte attestazioni possibili, le parole in ricordo di un critico e giornalista fiorentino - padre del sottoscritto- accolte da "Nuova Antologia" alcuni anni fa (nr. 2222, Aprile-Giugno 2002, pp. 262-63) risultano eloquenti. Quando consideriamo, oltre al pauroso difetto di senso storico di tanti ambienti del nostro presente, l'incapacità di dialogo del momento attuale, dovremmo concluderne – sopraffatti dal pessimismo- che la tenace *paideia* di un Francesco Adorno è servita a poco. Non disperiamo, però, che chi serba memoria della sua lezione possa attraversare con più coraggio il deserto nel quale così spesso ci sembra di muoverci.

Filippo Grazzini